

SDIVINIZZAZIONE

L'eroe Ratzinger contro il relativismo

Il tecnocapitalismo procede verso l'annientamento del sacro e del trascendente

Siamo nel bel mezzo della "sdivinizzazione" (*Entgötterungs*) del mondo, come la qualifica Martin Heidegger nei *Sentieri interrotti*. Ciò si spiega principalmente in ragione del tecnocapitalismo planetario e della sua strutturale inimicizia verso ogni spazio residuo di trascendenza, verso ogni figura del *mundus intelligibilis*. La *Entgötterungs* corrisponde alla fuga del divino determinata da quell'oblio dell'essere e dell'uomo generato dal dominio del nichilismo tecnocapitalistico, alambiccato che tutto ridefinisce come merce e come valore di scambio.

Manifestandosi precipuamente – anche se non esclusivamente – come scristianizzazione dell'Europa, la sdivinizzazione in atto risulta suffragata da epifenomeni quali l'affievolirsi del sentimento religioso e il calo della partecipazione ai riti, alle messe e ai sacramenti, ma poi anche il crollo del senso di appartenenza alla civiltà cristiana. Il fenomeno, che spazia dalla cultura al sentire popolare, dalla riflessione alla vita quotidiana, si lascia inquadrare mediante la formula di Unamuno dell'"agonia del cristianesimo" e, più in generale, del sacro. In termini non così diversi, Sergio Quinzio nel 1967 scrisse il suo testo *Cristianesimo dell'inizio e della fine*: non v'è dubbio, l'Occidente in balia del tecnonichilismo sta vivendo quello della fine. Le chiese appaiono vuote e i fedeli in calo. Ovunque si registra una crescente incapacità di intendere il linguaggio del sacro e di sentire la forza della trascendenza, di rappresentarla e di viverla. Come si è chiarito nel nostro studio *Il nichilismo dell'Unione Europea*, l'Unione Europea figura come il tempio vuoto degli *hub* della finanza e dell'incapacità di edificare una chiesa: nel suo atto fondativo, essa rifiuta stolidamente di identificarsi nelle proprie radici cristiane e, per ciò stesso, è la dichiarazione del *Tod Gottes*, il folle annuncio del trionfo dello spirito senza spirito dell'Occidente cinico e gaudente, in balia del nichilismo annunciato da Nietzsche.

Tale è la fisionomia sdivinizzata di un Occidente che ha smesso di credere in Dio per consegnarsi alla fede cieca nella tecnica e nell'economia, nel *cupio dissolvi* dei titoli di borsa, nel *credo quia absurdum* dell'economia deregolamentata, nel progressismo più fanatico e

nella sua identificazione irriflessa del vero con il nuovo, ossia con ciò che smentisce l'esperienza della tradizione e l'autorità dei padri.

Dopo aver avviato il dissolvimento dell'etica borghese (1968) e aver portato a compimento la distruzione della forza che l'aveva limitato nel secolo breve (1989), dopo avere, ancora, spolitizzato l'economia mediante l'annichilimento degli Stati sovrani democratici, il capitale assoluto procede oggi all'annientamento di ogni *potestas spiritalis* e di tutte le religioni che non siano quelle dell'immanenza del mercato monoteistico.

Nel quadro storico post-1989, in cui sono dissolti l'eticità, il comunismo reale, la borghesia e il proletariato, restano essenzialmente due grandi nemici da abbattere per il capitalismo vincente e finanziarizzato: a) lo Stato sovrano nazionale democratico, del quale già si è detto, e b) le religioni della trascendenza come risorse di un senso alternativo rispetto a quello del monoteismo idolatrico del mercato, con il suo logoro "mito della mano invisibile", secondo cui il mercato stesso sarebbe il *locus naturalis* della allocazione ottimale delle risorse.

Per questo, il "sistema dei bisogni" (Hegel) deeticizzato, flessibile, post-borghese e post-proletario è venuto esplicitando in forme sempre più evidenti la propria inimicizia verso lo Stato e verso le religioni. Le religioni della trascendenza, anzitutto quella islamica e quella cristiana, svolgono oggi il ruolo di fertilizzante simbolico di resistenza rispetto all'avanzata del nichilismo tecnocapitalistico. Si pongono come *τὸ κατέχον*, come la "potenza frenante", per riprendere l'espressione impiegata da Paolo nella *Seconda lettera ai Tessalonicesi* (2, 6-7): *τὸ κατέχον*, a seconda della traduzione scelta, allude infatti a ciò che frena, trattiene, contiene e limita l'irrompere dell'"uomo dell'iniquità".

Secondo quanto si è cercato di chiarire in *Il futuro è nostro*, il fanatismo economico non può tollerare né l'etica borghese (con il suo mondo dei valori non integralmente mercificabile), né la lotta di classe proletaria (con la sua ricerca di un'ulteriorità non classista), né Stati sovrani nazionali non interni al paradigma della mondializzazione, né la prospettiva religiosa di un senso trascendente e di un valore eccedente ri-



spetto a quella del piano del mercato globale. E Bergoglio da che parte sta davvero? Ratzinger, non v'è dubbio, fu un'eroica figura catecontica, un estremo bagliore di resistenza al nichilismo relativistico in nome della trascendenza e della tradizione teologico-filosofica. Ma Bergoglio, per parte sua, non è forse già il simbolo della resa finale all'ordine nichilistico della dittatura del relativismo e dei mercati finanziari?

Diego Fusaro



Papa Francesco e Benedetto XVI